



Katsumi Kasahara

Un mendicante chiede l'elemosina davanti a un manifesto di Madre Teresa. Nella foto piccola folla tenta di gettare uno sguardo alla tomba della piccola suora

Da tutto il mondo per le esequie di Madre Teresa. Sono giunti a Calcutta, capi di Stato, uomini di governo, first lady. Tra le prime personalità ad arrivare a Calcutta Oscar Luigi Scalfaro che in mattinata si è recato nella chiesa di S. Tommaso per rendere omaggio alla salma della religiosa scomparsa. Il presidente italiano ha definito Madre Teresa «regina di carità». «Certo - ha aggiunto il presidente - nessuno di noi ha come dono primario quello di preoccuparsi degli altri. È questo che ha fatto quella donna». Scalfaro, accompagnato dalla figlia Marianna, si è soffermato per alcuni minuti a pregare davanti alla salma. «Quando ho alzato la testa - ha raccontato in seguito il presidente - ho visto giovani che singhiozzavano come se avessero perso la loro madre». In seguito Scalfaro si è recato al convento delle Missionarie della Carità dove ha partecipato a una messa e ha avuto un colloquio con sorella Nirmala, la superiora succeduta alla Madre. Poi ha visitato la «Casa dei bambini», l'orfanotrofio gestito dalle su-

La cerimonia officiata dal cardinale Sodano Il presidente Scalfaro «La piccola suora è stata una regina»

rea a due passi dal convento.

«Sono venuto ai funerali di Madre Teresa - ha aggiunto il presidente - come capo dello Stato, come cittadino del mondo e come povero credente». Scalfaro ha ricordato la prima volta che incontrò Madre Teresa a Roma, ai tempi in cui era vicepresidente della Camera. «Tirò fuori dalla sua borsa - ha raccontato il presidente - un mazzo di passaporti di diversi paesi e chiese se poteva avere anche quello italiano. Quando le fu concesso, vidi che lo sfogliava con una gioia infantile». Nel cortile dell'orfanotrofio venti bambini hanno dato il «benvenuto

in India» al presidente sventolando bandierine italiane e indiane e cantando canzoni guidati dalla loro insegnante, una volontaria australiana di 81 anni che si fa chiamare «zia Ella». A Calcutta è giunto anche il cardinale Sodano, segretario di Stato vaticano, che oggi officierà la cerimonia funebre in rappresentanza del Papa. Al suo arrivo a Calcutta monsignor Sodano aveva auspicato che il processo di beatificazione di Madre Teresa «possa avvenire in tempi rapidi, secondo la sapienza della Chiesa, e che quindi la missionaria possa essere venerata agli onori degli altri».

Molte le first lady in arrivo o attese per oggi a Calcutta. Tra queste Hillary Clinton; vi sarà Sofia di Spagna che assisterà alle esequie assieme alla regina Noor, consorte di re Hussein di Giordania.

Dalla Francia è giunta Bernadette Chirac, moglie del presidente Jacques Chirac accompagnata da Bernard Kouchner, ministro della sanità. Il Bangladesh ha inviato Sheikh Hasina, primo ministro, la Gran Bretagna la duchessa di Kent accompagnata da John Prescott, vice primo ministro. Dal Canada è giunta in India Aline Chretien, moglie del primo ministro Jean Chretien.

Le autorità hanno rivolto un monito ai paparazzi: non devono disturbare con i loro flash le numerose personalità venute a Calcutta per rendere omaggio a Madre Teresa. L'invito è stato fatto ieri durante l'incontro tra i fotografi e gli organizzatori delle onoranze funebri di oggi.

«Non è questione di discutere. Dopo la disgrazia avvenuta nel recentissimo passato a Parigi, sono certo che i

fotografi capiranno la solennità dell'avvenimento e non creeranno confusione» - ha detto un funzionario dello stato del Bengala occidentale, quello di Calcutta, durante l'incontro. Anche la suora che è succeduta a Madre Teresa alla guida delle Missionarie della Carità, sorella Nirmala, ha confessato ieri di essere esageratamente sotto pressione a causa dell'enorme attenzione dei media. Ma poi ha aggiunto di rendersi conto di non potere evitare tutto questo: «È solo l'inizio - ha detto - mi rendo conto che dovrò abituarli alla pubblicità».

Ancora più sotto pressione di sorella Nirmala è la polizia di Calcutta. Più di ventimila poliziotti sono stati mobilitati per i funerali.

Ad essi si aggiungeranno quattrocento uomini delle unità di élite senza contare le guardie del corpo che affiancheranno i vip. Sono circa quattrocento i delegati stranieri da seguire e proteggere. Le esequie saranno trasmesse in diretta da Rai 1 a partire dalle 5 e in differita alle 18,30. I funerali saranno trasmessi anche da Canale 5.

Il Commento

L'ecumenismo sotto il segno della carità

ALCESTE SANTINI

NON POSSIAMO non chiederci perché l'India, a stragrande maggioranza induista e con forti componenti musulmane e buddiste, abbia riservato oggi alla cattolica Madre Teresa di Calcutta funerali di Stato, facendo scortare dai soldati le sue spoglie, poste sullo stesso affusto di cannone che portò quelle del Mahatma Gandhi, senza che l'uno e l'altra avessero incarichi istituzionali. È stato reso omaggio alla madre dei poveri, alla suora che ha amato chiunque abbia incontrato in quanto essere umano bisognoso di aiuto. Il Mahatma era convinto che l'«amore» (ahimsa) avesse valore di salvezza universale. Quell'amore gratuito per gli altri, a cominciare dai più poveri, che Madre Teresa ha testimoniato e vissuto fino all'ultimo perché riteneva che esso è per i cristiani il più grande comandamento lasciato da Gesù, «il Vangelo della carità».

È questa sua straordinaria testimonianza, che «ha fatto sentire agli sconfitti della vita la tenerezza di Dio, padre amorevole di ogni sua creatura» come ha detto Papa Wojtyła, che ha toccato il cuore del popolo indiano, passato da 300 milioni quando nel 1948 il Mahatma venne ucciso ad un miliardo di persone su cui continua a pesare in larga parte la povertà. Un filo ha subito collegato le due eccezionali personalità riproponendo a tutti valori che sembravano smarriti e, invece, hanno ancora una carica rivoluzionaria se c'è chi ha il coraggio, la tenacia e l'umiltà di testimoniare.

Ecco perché, da quando Madre Teresa ha chiuso la sua esistenza la sera del 5 scorso, esponenti di religioni diverse hanno pregato, ciascuno a suo modo, per lei ed una folla immensa si è messa in fila, sfidando per giorni il caldo umido e la pioggia della stagione dei monsoni, per darle l'ultimo saluto. Tutti si sono sentiti concordi nel riconoscere che il suo donarsi agli altri, senza chiedere al bisognoso nazionalità o religione, impersonava un valore straordinario al limite dell'utopia, ma che è possibile affermare, anche se non è facile, in un mondo dominato dall'egoismo e non dalla solidarietà, da meccanismi economici e finanziari che, spesso, non conoscono umanità. E sono questi valori di solidarietà e di speranza che, oggi, onorano, con la loro presenza a Calcutta, anche personalità della cultura laica, capi di Stato come il nostro presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, le regine di Spagna e di Belgio, la first lady Hillary Clinton e tanti altri. Ma, soprattutto, si inchinano commosse milioni di persone di tutto il mondo e di ogni credo.

Il primato della carità, come valore etico supremo in quanto esprime il punto più alto delle virtù teologali cristiane, è il primo messaggio lasciato da Madre Teresa alla Chiesa ed al mondo. Troppi cristiani - ha affermato Giovanni Paolo II nella «Tertio millennio adveniente» - hanno peccato e peccano di «indifferenza, di incoerenza», rispetto al messaggio evangelico. E la suora, che ha servito ogni essere umano ferito nella sua dignità, può oggi stimolare, non soltanto i cattolici, a dare nuovo senso alla loro vita, in vista del Giubileo del 2000. La carità non sostituisce né assorbe in sé la giustizia, che anzi presuppone ed esige. Ma, nel risvegliare il senso della rigorosa giustizia, la carità la supera perché il suo realizzarsi, come nel caso di Madre Teresa, è ispirato da un amore così radicale per il prossimo che va oltre ogni legge.

Ma Madre Teresa ha lasciato anche un altro messaggio: quello di ricomporre l'unità della famiglia umana, al di là delle diverse filosofie che possono essere professate al suo interno, e di favorire un dialogo ecumenico nel senso più ampio del termine. Infatti, Madre Teresa è stata una «missionaria della carità», che è altra cosa dall'essere missionari per convertire alla propria fede quanti ne praticano altre. Mostrando ai giornalisti la sua «Casa per moribondi» in occasione della visita del Papa a Calcutta nel 1986, ci disse: «Noi non chiediamo mai a quanti accogliamo la loro nazionalità o di che religione sono; ci limitiamo ad offrire il nostro aiuto e, soprattutto, il nostro amore per rendere umana la loro sofferenza e la loro morte».

di bimbi accovacciati mentre tutti intorno si spande una diarea giallastra. C'è un abbandono totale. Ti accorgi che nessuno ha mai fatto qualcosa per loro. E allora capisci meglio perché anche questi, quasi tutti di religione indu, oggi saranno lungo il percorso del funerale.

Eppure, ci dicono, Calcutta sta cambiando. Non è più come dieci anni fa, quando ogni notte la gente moriva lungo i marciapiedi. Né c'è più quella massa enorme di moribondi che le missionarie della carità raccoglievano dentro la spazzatura, per portarli a morire nella casa rico-

vero di Madre Teresa. Ma è un cambiamento lento. Troppo lento, tardivo per chi ancora è costretto ad una vita che non è degna di questo nome.

La città intanto tenta di darsi una ripulita in vista dell'appuntamento di oggi: qualche mano di asfalto, improvvisati spazzini vanno su e giù senza sosta. Squadre di operai armati di martelli, picconi, pale, fanno i buchi lungo le vie del percorso. Hanno dovuto lavorare fino a notte fonda perché il percorso originario non andava bene. Troppo corto. E così i militari hanno capito che si «i

più poveri dei poveri» li puoi tenere fuori dallo stadio, fuori dall'ufficiatilità, ma non gli puoi impedire di fare ala all'affusto di cannone che porterà via per sempre la «loro Madre».

In molti in queste ore si chiedono cosa ne sarà delle missionarie della carità adesso che la sua fondatrice è morta. Era lei che sapeva parlare con i potenti, che otteneva quello che le serviva. E adesso? Ci sarà un calo nelle donazioni? Interrogativi a cui nessuno per adesso sa dare una risposta. Ieri si è presentata davanti alla stampa internazionale la nuova superiora che ne ha preso l'eredità,

Nirmala Joshi, 62 anni. Per niente impressionata dalle telecamere e dai flash ha spiegato che per lei si tratta solo di seguire l'esempio di Madre Teresa. Anche lei viaggerà molto. Andrà dove è necessario per cercare aiuti. Perché lo dice apertamente «ora è molto preoccupata» i soldi potrebbero diminuire. Ha ripetuto che nonostante le accuse, soprattutto da parte di esponenti della comunità indu, loro rispetteranno «la religiosità di tutti». «Aiuteranno indistintamente cristiani, musulmani e indu. Ma se poi qualcuno si vorrà convertire allora... Ma il nostro im-

pegno prioritario è aiutare chi soffre». Tomanò le polemiche che spesso hanno investito il lavoro di queste missionarie. E suor Nirmala ha ripetuto punto per punto cose già dette: il controllo delle nascite, l'uso del preservativo? Neanche a parlarne i condom sono contro la morale di Dio. E ancora: non si può guardare in faccia a chi ci dà i soldi. Né «ci interessa sapere perché i poveri sono poveri. Vogliamo che vivano la povertà in maniera giusta. Accettandola. Dio poi provvederà». E poi una battuta finale: «Se i poveri si ridurranno rimarremo disoccupate...».